Anno III. Giovedì 11 Gennajo 1877 Num. 36.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6 - Sem. L. 3 - Trim. L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: per un anno Fior. 3 in note di banca.
Gli abbonam. si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

« Super ómnia vincit veritas. »

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10 | Si pubblica in Udine ogni Giovedì. | Un num. arretrato cent. 14

AVVISO.

Preghiamo i Signori Associati a ricordarsi dell'«Esaminatore» ed ajutarlo a mettersi ed a stare in giornata colle persone, che lavorano per la sua composizione ed impressione. Ora che abbiamo il torchio a nostra disposizione, daremo subito mano ai supplementi circa la vita dei papi sulle orme della più severa critica, e li manderemo ai Signori Associati in forma di opuscoletto, che in mole corrisponda ai supplementi arretrati.

L'AMMINISTRAZIONE.

LA CHIESA DOCENTE
E LA CHIESA IMPARANTE

VIII.

Abbiamo atteso invano dalla vostra cortesia, o Signori della Chiesa docente, l'istruzione, che rispettosamente vi abbiamo chiesta nel nostro ultimo numero circa la invocazione dei santi, e ci dispiace fortemente di essere stati delusi. Nondimeno non possiamo a meno di non presentarvi i nostri più fervidi ringraziamenti pel favore di averci forniti di tutori ed avvocati contro i nostri capitali nemici, il demonio, il mondo e la carne. E tanto maggiore rendimento di grazie vi facciamo, in quanto che essi senza alcuna ricompensa ci assistono, pronti ad ascoltarci con esemplare pazienza a qualunque ora sì di giorno che di notte e sempre egualmente disposti ad esaudirci, senza alcun riguardo ai nostri demeriti, e difenderci non solo contro le inique macchinazioni dell'inferno, ma anche di fronte alla manifesta ira del cielo. Difatti leggiamo frequentissimi casi nelle vostre raccolte di miracoli, che insigni peccatori, increduli, e non meno reprobi dei nostri dolcissimi nipoti del Canadà sieno stati salvati o da santa Petronilla o da santa Orsola o da santa Cunegonda.

Qui ci corre anche l'obbligo di chiedervi scusa della nostra soverchia insistenza. Non è già che noi dubitiamo sulla efficace protezione dei santi specialmente dopo il decreto del Concilio Tridentino, anzi crediamo al vostro asserto, ch'essi stieno sempre in orecchi per sentire i nostri gemiti ed accorrere in nostro soccorso. Noi per desiderio di istruirci e non per riprovevole curiosità abbiamo chiesto una dilucidazione, in quale modo ciò avvenga e torniamo a ripetere, che fortemente ci dispiace, che non abbiate voluto confortare l'animo nostro col cibo della vostra sapienza. Noi restiamo mortificati e non sappiamo a che attribuire questa nostra disgrazia di non avere potuto meritare un vostro riscontro alla nostra umile richesta. Se avessimo a fare con altri uomini, avremmo potuto sospettare, che non vi curiate della nostra salute o che non sapendo rispondere ai quesiti fattivi vi teniate chiusi nelle tane come altrettanti grilli, o che la curia conoscendo la propria e la vostra ignoranza non vi abbia permesso di scendere in campo per timore d'una solenne sconfitta. Ma con voi, che sempre guidati dallo Spirito Santo e da Lui posti a reggere la Chiesa di Gesù Cristo, con voi, che siete laureati in ogni ramo dello scibile umano, tanto è vero, che vi appellate *chiesa docente*, non è permesso un tale linguaggio. Ad ogni modo voi avete voluto tacere: buon pro vi faccia il vostro silenzio. Noi invece dal canto nostro avendo promesso uno schiarimento circa la teoria sull'invocazione dei santi, abbiamo consultato i vostri oracoli e nulla di positivo avendo raccolto, anzi avendo riscontrato nei vostri libri opinioni diverse, contraddicentisi, inammissibili non solo dalla ragione, ma anche dalla fede, per non lasciare al digiuno i nostri lettori sopra un argomento così vitale, abbiamo dovuto s-cervellarci non poco per indovinare in quale modo i santi esercitino il loro patronato sulle creature umane. Lungo sarebbe per noi l'esporre e noioso pei nostri Signori Abbonati il leggere per intiero il risultato dei nostri studj in proposito: laonde ci siamo proposti di esporre la soluzione del tema sotto l'apparenza di un fatto, che può essere di norma ad ogni altro di simile natura. Se abbiamo errato, a voi, chiesa docente, tocca di confutarci; anzi speriamo, che, dato il caso, il facciate a nostra istruzione in base agl'insegnamenti della santa Scrittura, della vera Chiesa e dei santi Padri, abbandonando una volta quel troppo puerile metodo da voi finora usato di stare dietro le quinte o sotto la salvaguardia di un anonimo o di una testa di legno, che prende sotto la sua responsabilità le vostre pazzie e le favole da voi raccolte nei chiostri. Se avete buona merce, o signori, non dovete temere la luce e l'esame, poichè di certo trionferete, come speriamo di trionfare noi malgrado le vostre bombe di carta, che fanno strepito ed intimoriscono gl'ignoranti, ma non arrecano danno e non ismuovono gl' intelligenti.

Una certa signora, di nome Berta, era buonissima creatura e divota di tutti i santi, ma era altrettanto sfortunata nella prole, poichè aveva un figlio discolo ed irreligioso. Questa cosa amareggiava i suoi giorni e pregava di continuo Iddio per la conversione del figlio. Erano trascorsi vari anni, ma il figlio non si ravvedeva nè punto, nè poco. Un giorno si recò alla chiesa di san Giacomo ed udì il panegirico di santa Monica, madre di sant'Agostino. La identità del caso, la unzione, la mellifiuità, l'accento e gli altri pregi inarrivabili dell'oratore parroco *progressista* la scossero, la invasero, la rapirono fuori di sè. Essa forma un piano: detto fatto, va in sacrestia ed incarica di una messa privilegiata in onore di santa Monica per la conversione del figlio. La messa fu celebrata nell'indomani con tutti i fiocchi ed al chiaro di sei candele e la grazia fu ottenuta. Ma come? direte voi. Santa Monica ha essa veduta la messa? ha conosciuto le angustie della signora Berta? ha letto nel suo cuore la purezza delle intenzioni e la sincerità dei voti? Santa Monica non è onnipresente; è una eresia il crederlo; è un togliere a Dio un attributo, che a Lui solo appartiene; è un'offesa mortale verso l'Ente Supremo. Questo non può essere!

Abbiate un po' di pazienza, o miei cari, e vedrete, che la cosa si aggiusta facilmente. Di certo santa Monica non poteva vedere il sacrificio di Berta, nè la messa del parroco; ma dopo la sacra funzione Iddio chiamò a sè la santa e le disse: Monica, mia diletta figliuola, a te fece ricorso una donna di laggiù e ti prega di una grazia.

— E chi è questa donna? interrogò sommessamente la santa.

— È la signora Berta di Udine, riprese Iddio.

— Scusate, o mio Santissimo Padre, ma io non la conosco e non so neppure che esista Udine.

— Hai ragione: quando tu accompagnasti in Italia tuo figlio, Udine non

esisteva; ma non importa. Berta ti prega, che tu voglia farle la grazia di convertire suo figlio.

— Voi sapete, o buon Dio, che da me non posso nemmeno raddrizzarle un capello; tutto dipende da Voi. Voi solo conoscete, se Berta è una buona donna e se merita questo favore.

— Oh sì! Berta, è una buona donna, malgrado che legga certi giornalacci ingannata dal titolo, che loro hanno applicato i miei traviati ministri: quindi merita la tua attenzione.

— Quando è così, io intercedo per la signora Berta, benchè non la conosca, e scongiuro, che sia fatta la sua volontà in terra come la vostra in cielo.

— Va bene; fa dunque, secondo che ti chiede Berta, cioè farò io. Non occorre poi che io ti mandi laggiù, poichè ad ogni modo dovrei mandare anche un angelo ad accompagnarti. Sola non faresti niente e non arriveresti a capo nemmeno di trovare il figlio di Berta. Ed anche trovatolo, come faresti a parlargli e farti vedere? Il potresti fare in sogno nelle notti, in cui egli giunge a casa ubbriaco; ma pur troppo egli deride i sogni e non è come i miei santi frati e preti, che raccontano di apparizioni e visioni celesti, anche quando sognano sotto la influenza del copioso e squisito vino da loro ingoiato a cena, o come fanno le monachelle, che credono di vedere fra il sonno e la veglia spiriti celesti, mentre la turbata fantasia ricorda loro non altro che qualche creatura umana, che loro abbia ferito il cuore. Lascia, o Monica, che ci pensi io. E poi col figlio di Berta, che è un accattabrighe, i modi blandi non valgono. Hai veduto, come mi convenne agire col tuo compare Ignazio da Lojola? Un *quid simile* farò anche col figlio di Berta.

Il quella stessa sera in una villa vicina si teneva festa da ballo. Il figlio di Berta volle intervenirvi, ma avendo trovato questione con un giovinotto contadino, che non gli voleva cedere la sua bella ballerina per un paio di *valtzer*, ed essendo passato a violenze di fatto, si ebbe un tale pugno in bocca, che gli spezzò sei denti anteriori, ed un secondo pugno nell'occhio sinistro, di cui andò guercio per tutta la vita. Dopo questa lezione il figlio di Berta si convertì da senno. Tutti lo deridevano per le nobili cicatrici riportate alla festa da ballo; perciò stava ritirato. Essendogli venuta a noja la solitudine, a poco a poco si diede a bazzicare coi preti invitandoli a casa sua a bere ed a giuocare. Col lupo si sta, col lupo si urla. Egli cominciò a farsi vedere in chiesa, a regalare qualche candela per la sagra, indi ad intervenire alle funzioni, poscia a confessarsi una volta all'anno e poi più spesso e fini collo inscriversi nella società degl'interessi cattolici, di cui divenne zelante promotore, benchè dietro il sipario si conservasse nei costumi, quale era prima della conversione.

Così Berta venne esaudita. Tanto bastò peraltro, perchè i fogli clericali annunziassero ai quattro venti, che per l'intervento di santa Monica si era operata una strepitosa conversione.

Tale presso a poco è la origine dei miracoli e delle grazie, che noi otteniamo per la intercessione dei santi.

Da parte gli scherzi e concludiamo sul serio. Dio solo è *onnipresente*, e ciò è articolo di fede, a cui non possiamo rinunziare senza rinunziare in pari tempo ai principj fondamentali della religione. Egli solo può vedere i nostri bisogni e sentire le nostre preghiere. Egli solo può avvertire i santi dei voti, che loro innalziamo, giudicare, se meritiamo di essere esauditi, ed esaudirci. I santi non essendo dotati di *ubiquità*, nè avendo sopra di noi alcun potere, non possono nè vederci, nè sentirci, nè per sè stessi aiutarci. Perchè dunque abbandoniamo le sorgenti di acqua perenne e cerchiamo refrigerio alla nostra sete nelle fonti disseccate? Quando noi vediamo i fedeli ricorrere ai santi per ottenere i favori celesti, ci sembra di essere trasportati ai tempi dei pagani, che avevano un ordine di numi minori, i quali servivano da sensali presso Giove. Che cosa si direbbe di quei miseri, che entrati in una casa signorile aperta a tutti gli sventurati, ove il padrone è sempre pronto a prestare facile orecchio e certo aiuto a chiunque, ed odono la sua voce, che paternamente a sè li chiama, si rivolgessero ad un bambino, che dorme in una zana, ed a lui si prostrassero innanzi e colle mani giunte lo scongiurassero a trarli dai loro travagli? Tale è il nostro contegno, quando nei nostri bisogni ricorriamo ai santi, anzichè direttamente a Dio datore di ogni bene.

Sappiamo, o chiesa docente, che la nostra opinione messa in pratica rovinerebbe la vostra bottega e che perciò vi puzza di eresia. Se così è, turatevi le nari. Noi intanto sull'esempio del figliuol prodigo, riconoscendo i nostri torti ricorreremo non ai servi di casa, ma al Padre, affinchè ci perdoni le mancanze e ci ridoni la stola della innocenza, ci riammetta nella eredità perduta pei nostri trascorsi e ci scriva un'altra volta nel numero de' suoi figli.

(continua). V.

LA LIBERTÀ RELIGIOSA

Ora, che al Parlamento Nazionale si tratterà la questione sulla libertà religiosa, nutriamo fiducia, che venga stabilita una legge, per la quale niuno sia obbligato a professare col fatto principj, dei quali non fosse convinto. Uno dei più importanti punti sarà lo svincolo del suolo dalle contribuzioni pel culto. Crediamo, che non sia per sorgere nemmeno uno fra i deputati a difendere lo stato presente delle cose, per la quale gli Evangelici, i Protestanti e perfino gli Ebrei sono costretti a pagare il quoto per le funzioni della chiesa romana.

Il secondo punto di grande importanza consisterà nell'emanare una legge sull'uso promiscuo dei templi e delle case canoniche fra i cattolici romani ed i cattolici propriamente detti. Sopra questo argomento ci permettiamo di dire un paio di parole.

Ora non vi ha nazione che sia entrata nello stadio della civiltà, la quale non lasci al popolo la libertà della coscienza. Perfino la Francia dei gesuiti crede di non poter negare ai sudditi il diritto di costituire comunità religiose indipendenti da Roma e vi vediamo oggigiorno con decreti pubblici erigersi chiese evangeliche ed esercitarsi liberamente il culto religioso. La stessa Turchia tanto fanatica pel suo Corano non si oppone alla erezione di chiese greche, latine ed evangeliche in tutti i suoi domini. Teniamo per certo che da questo lato non saranno sollevate questioni, ma che anzi verrà maggiormente ampliata al popolo la libertà di sottrarsi dal giogo tirannico imposto alle coscienze nei tempi andati e rivendicarsi quella libertà, che venne lasciata da Gesù Cristo e che continuamente si predica nel Vangelo. Vedremo per conseguenza nelle città e nei borghi più popolati, ove vi sono più edifizi destinati al servizio divino, un partito stare attaccato alle massime antiche ed un altro, il più civile ed istruito, raccogliersi intorno ad un centro più religioso ed inspirato dalle pure dottrine di Gesù Cristo nel desiderio di una riforma nella disciplina ecclesiastica e di un purgamento dalle pratiche superstiziose, che invasero il campo della fede. Ma nelle ville e nei paesi piccoli, ove non ha che una sola chiesa, sarà più difficile attivarsi una misura, che possa soddisfare entrambe le parti. I cattolici romani, che grazia della ignoranza sono ancora in maggior numero e quindi padroni della posizione vorranno esclusivamente per sè la chiesa, gli arredi sacri e l'uso delle campane. Essi accamperanno il pretesto, che costituiscono la maggioranza ed invocheranno i comizi, ove si deciderà a maggioranza di voti. Ma se questo principio della maggioranza di voti regge per le decisioni in materia civile, è assolutamente falso nelle faccende di natura religiosa. La religione è un sentimento, che deve procedere dall'intima convinzione. I voti di tutto il mondo non bastano a giustificare un sentimento, che mi si vuole imporre contro la mia convinzione. Gesù Cristo medesimo non ha voluto usare violenza a nessuno e disse nel Vangelo: — *Chi vuole venire dopo me, neghi sè stesso, prenda la sua croce e mi segua* —. La maggioranza di voti non forma sufficiente criterio a giudicare rettamente negli affari di religione; ed è poi assolutamente da respingersi, se si abbia riguardo alla capacità ed alla indole dei votanti. Nelle ville piccole sono pochi quei tali che impararono qualche cosa oltre alla conoscenza degli attrezzi rurali: la maggioranza consiste di gente idiota, analfabeta, e quindi

superstiziosa. Ora quale uomo di senno potrà mai persuadersi, che questi secondi possano essere giudici competenti dei primi anche negli studj e nelle dottrine sì religiose che civili?

Oltre a ciò le chiese sono di patrimonio comune; perchè dunque debbano escludersi dal loro uso alcuni individui solamente perchè differiscono dalla maggioranza nelle opinioni religiose? Dando ragione alla maggioranza si favorirebbe l'ignoranza in pregiudizio della scienza e del progresso, e siamo di opinione, che nessuno dei deputati voglia respingere l'Italia nel medio evo.

Se poi consideriamo, chi sieno gl'individui della maggioranza nelle ville, resteremo facilmente convinti, essere dessi per la maggior parte i più miserabili, i quali poco o nulla hanno contribuito giammai per la erezione della chiesa e per l'acquisto degli arredi sacri, poco o nulla pel mantenimento del clero, poco o nulla per tutte le altre spese del culto; mentre la minoranza dei liberali portò sempre il maggiore peso sia con offerte spontanee, sia con tasse imposte a proporzione dei loro fondi stabili o di altra domestica fortuna. Anche da questo lato apparisce, che pel voto della maggioranza numerica non si debbano escludere dall'uso della chiesa quelli, che sono in numero minore.

A questo si aggiunge, che la gente nelle ville la maggior parte non è indipendente e quindi non è padrona del suo voto. I mestatori ed i parrochi dispongono di tutto. Laonde nelle vicinie, ove è chiamato a votare ogni capofamiglia, i voti della maggioranza non sono che l'espressione delle opinioni del parroco e di alcuni pochi messeri a lui attaccati per interesse.

Noi perciò vogliamo conchiudere, che le chiese sieno date all'uso della classe più intelligente e progressista. Anche gl'ignoranti hanno diritto di servirsi del patrimonio comune. Le chiese adunque sieno aperte pei liberali e pei clericali, e noi ciò, che invochiamo per gli uni, ammettiamo anche per gli altri.

Opporrà taluno, che le chiese attuali furono erette per le funzioni secondo l'uso romano e che quindi debbano conservarsi per quelli, che si tengono stretti alla sede romana. È più specioso, che solido questo argomento. Dovrebbero dunque privati del tempio i liberali, perchè intendono d'introdurre novità nella disciplina ecclesiastica e nell'esercizio del culto divino, mantenendo intatta la fede? Bene; ammettendo la pretesa, se i liberali devono bandire dalla chiesa per le novità disciplinari che intendono d'introdurre, i clericali dovrebbero essere già banditi per le novità, che hanno introdotte non solo sotto l'aspetto disciplinare, ma anche di fede.

E chi infatti chi ha introdotto le tasse pei sacramenti? chi gl'incerti della stola bianca e nera? chi le processioni pagane per le campagne? chi le maledizioni contro gl'insetti? chi le benedizioni per gl'indemoniati? chi la vendita delle reliquie? chi le indulgenze per tutti i misfatti? chi le dispense dalle leggi ecclesiastiche e divine per danaro? chi i suffragi per le anime purganti? chi le turbe dei frati e delle monache? chi la coscienza informata dei vescovi? chi il dominio temporale del papa? chi la infallibità pontificia? chi l'obolo di San Pietro per arricchire gli Antonelli? chi l'odio degli ecclesiastici contro l'autorità civile? chi il linguaggio nefando nella confessione auricolare e specifica? chi la trattenuta dei sacramenti per opinioni politiche? chi l'ingordigia dei prelati nell'ingoiare le sostanze dei poveri? chi..... ma troppe domande avremmo ancora da fare e ce ne asteniamo lasciando ai lettori il supplirvi. Ci bastano queste per dimostrare, che i clericali, ossia i cattolici romani hanno introdotte novità nelle chiese erette pel culto divino, e stando al loro principio dovrebbero esserne banditi: e non già i liberali, che intendono di repristinare la semplicità delle sacre funzioni, eliminare il turpe guadagno e richiamare sulla vera via il degenere sacerdozio.

Preghiamo adunque, che venga studiata la questione, e che sieno poste sulla bilancia le ragioni di una parte e dall'altra; dei clericali, che vogliono le chiese per loro esclusivamente, e dei liberali che ne domandano l'uso promiscuo, essendone stato comune il peso della costruzione. A decidere la controversia secondo che giustizia, ragione e religione domandano, i deputati prendano a norma la chiesa del Santo Sepolcro in Gerusalemme. In quella chiesa funzionano i Greci, i Latini, i Protestanti, gli Armeni, i Cofti, ecc. e non trovano, che le funzioni degli uni sieno di ostacolo agli altri e che il tempio resti profanato dalla varietà delle cerimonie, benchè fra loro molto differenti. Ciò tutto avviene col beneplacito del papa. Ora se sulla tomba di Gesù Cristo i ministri dei vari culti tengono le loro funzioni a ore differenti in un medesimo giorno, e perfino alla stessa ora nella notte del sabato santo, tanto più possono tenerle due partiti di uno stesso popolo, che conserva la unità della fede e delle cerimonie e non si divide che per la maggiore o minore tolleranza degli abusi esercitati dal clero, poichè gli uni li tollerano o non se ne avvedono, mentre gli altri li distinguono bene e non sono disposti a soprassedere da vantaggio, specialmente ora che la casa di Dio è convertita in una casa di corruzione, d'immoralità, di agitazione politica in danno dello Stato.

Per questo nutriamo fiducia, che il Parlamento Nazionale prenderà una massima generale per tutta l'Italia e sancirà, che i templi sieno aperti egualmente al culto cattolico romano ed al culto cattolico riformato, lasciando l'incarico alle autorità locali il fissare l'orario per le funzioni sì dell'uno che dell'altro partito.

MONSIGNORE A ROMA

Il Foglietto religioso della diocesi annunziò già tempo che mons. Casasola si fosse recato a Roma per soddisfare all'obbligo della visita *ad limina Apostolorum*, e narrò che ai 2 decembre era stato ricevuto dal papa. — Una visita, che dura 40 giorni e che richiama alla memoria quella fatta a santa Elisabetta da sua cognata, a dire il vero non ci sembra di carattere esclusivamente diplomatico. Trattandosi però di mons. Casasola, il papa non abbada al sacrifizio del suo prezioso tempo e tanto meno ci abbada, perchè trova sufficiente compenso nella sapienza e nella civiltà delle due impareggiabili persone di corte, che seco condusse il nostro prelato per riempire di meraviglia il Vaticano.

Ma intanto noi siamo restati senza pastore ed il duomo nelle solenni funzioni di Natale e di Epifania notò con profondo rammarico l'assenza dell'*angelo della diocesi*, al dire del parroco di Moruzzo.

Come avviene di consueto, nelle osterie, nei caffè, per le piazze si commenta in vario modo questa misteriosa gita. Chi dice essersi portato l'arcivescovo a Roma per indurre il papa a revocare le sue disposizioni circa la parrocchia di Gonars, disposizioni che liquidarono l'arcivescovo in tutta la estensione della parola. Perocchè quale autorità si può attribuire ad un vescovo, il cui operato si meritò una sì solenne condanna dalla curia romana, la quale ha sempre procurato, per quanto le fu possibile, di salvare dal disprezzo la veste rossa?. Non ci pare probabile, che l'arcivescovo valga ad ottenere questo intento, poichè il papa non può disfare oggi quello, che ha fatto ieri senza uccidere sè stesso nella opinione dei fedeli.

Altri sostengono, che sia andato a Roma per tentare presso il Ministero la revoca del decreto reale, che ha ordinato l'apprensione dell'Abazia di Rosazzo. Questo può avvenire, perchè vi sono dei pezzi grossi, che mangiano il pane dello Stato e si prestano segretamente pei nemici dell'unità nazionale. Così ci è lecito argomentare anche da ciò, che il decreto del Re non fu ancora messo in esecuzione, con grande meraviglia dei cittadini. Su di che noi invochiamo i riflessi del Governo per un sollecito provvedimento, affinchè i maligni non abbiano ragione di esclamare, che la legge non è uguale per tutti.

Alcuni affermano, che mons. Casasola resterà al Vaticano in qualità di cardinale. Anche questo non è impossibile; poichè siccome fra noi per lo più si fanno canonici quei parrochi, che non sanno reggere le parrocchie, così a Roma si creano cardinali quei vescovi, che danno continue prove di non conoscere il loro mestiere e di essere privi delle essenziali qualità per sostenere l'incarico dell'episcopato. Sotto questo aspetto, stando al giudizio di tutti i Friulani, nessuno più di Casasola avrebbe diritto di portare il cappello cardinalizio.

Si dice perfino, che monsignore sia in castigo a motivo di undici capi di accusa contro di lui prodotti e di altri ventotto articoli di trasgressione alle leggi ecclesiastiche, che stanno a carico suo. Sopra questa diceria non sappiamo che dire. Certo è, che a memoria di uomini, la diocesi del Friuli non fu mai così malamente amministrata, che dopo il 1863 e che mons. Casasola è di alloggio nella casa dei signori delle Missioni, ove si mandano ad albergo quei prelati, che vengono chiamati a fare la visita *ad limina Apostolorum*, ed a rendere ragione delle taccherelle, che al loro nome sono apposte sul libro nero del Vaticano.

S' insiste perfino, che in luogo dell' immortale Casasola la Corte pontificia manderà un delegato apostolico, il quale regoli un poco le cose della diocesi; ma anche questo ci pare troppo forte rimedio. Il delegato apostolico si manda, quando il vescovo giudicato reo si rifiuti dall'accettare il programma, che gli viene stabilito a Roma; e noi siamo persuasi, che mons. Casasola, benchè duro cogl'inferiori, sia abbastanza docile pecora coi superiori, i quali in caso di cocciutagine potrebbero privarlo non solo del fumo, ma anche dell'arrosto episcopale.

Sicchè l'*Esaminatore* è persuaso di rivedere ancora il simpatico prelato e di avere anche per l'avvenire occasioni molte di esaltare la sua episcopale sollecitudine a pro del gregge, che a lui fu affidato dallo Spirito Santo. E così sia.

CRONACA DEL CASOTTO

Nelle feste di Natale una giovine cividalese recossi a confessarsi in duomo. Sedeva nel casotto il canonico noto pel linguaggio laido, che tiene colle penitenti. Interrogò, se la giovine avesse l'amante ed avuta risposta affermativa, proseguì tant'altre colle domande, che essa restò scandolezzata ed offesa e disse: La scusi, signore, io non ho capito che qualche cosa delle sue domande; ma da quello, che ho capito, mi pare che ella m'abbia presa per una donna di cattivi costumi. Questi discorsi non sono da tenersi a me, e le dico il vero, che il mio amante non si ha mai preso la libertà di parlarmi in questo modo. — Oh conosciamo, disse il ministro di Dio, conosciamo queste ragazze, che vogliono fare le sante! Ed aggiunse altre parole ancora non meno offensive. La giovine sorpresa a tanta sfrontatezza troncò le parole all'animale e senza dire parola si allontanò dal sacro porcile, che nel gergo ecclesiastico si chiama *tribunale di penitenza*. Così dovrebbero fare tutte le donne oneste, quando s'accorgono, che il prete intavola discorsi da bordello e lasciare alle sole figlie di Maria il privilegio di sì nobile ed interessante conversazione.

***

Ai 5 di gennaio corr. una donna di 70 anni, di nome Angela, si presentò al confessionale nella chiesa di San Giacomo. Ella disse di avere un figlio ammalato e di preparargli cibi di grasso tutti i giorni, fuorchè il venerdì, e che essendo soli in casa, di sabato mangiava anch'ella di grasso. — Siete dannata, interruppe il prete, non posso darvi l'assoluzione. — Quand'è così, soggiunse la donna, voglio levarle l'incomodo; ma il prete la trattenne. Ella per non far nascere uno scandalo in chiesa, si arrese, ed in compenso portò a casa una sì grave penitenza, che protestò di non averne avuta mai in vita sua una eguale.

***

SAN PIETRO — Mamma, disse un giorno a sua madre una ragazzina di 13 anni appena ritornata dalla chiesa, che cosa rispondi tu al confessore, quando ti dimanda, ove tieni le mani di notte?

— La madre sorridendo disse: Gli rispondo, che le tengo in letto.

— Se avessi saputo tanto, proseguì la figlia, gli avrei risposto così anch'io.

— Ha fatto anche a te quella domanda? riprese la madre.

— Sicuramente a me ed anche ad alcune mie compagne; rispose la fanciulla.

— E che cosa gli rispondesti? interrogò la madre.

— Gli risposi, disse la figlia, che di notte prima di andare a dormire le adopero nel disimpegno de' miei doveri e nell'aiutarti ad accudire alle domestiche faccende e che quando mi trovo in letto, io dormo e credo che le mie mani riposino, come i piedi, stanche dal lavoro.

— Brava! esclamò la madre; hai risposto come una donnetta.

Il fratello della fanciulla, che era presente, raccontò, che a lui pure il prete aveva fatto la stessa domanda, e che gli aveva imposto di tenerle in croce sul petto.

— A me poi, interruppe la figlia, ha comandato di tenerle distese per imitare la positura di Gesù Cristo in croce. Io gli promisi, che di estate gli avrei potuto obbedire, ma non d'inverno... Brrrr!.. figurati, se, quando è freddo, ci venga voglia di tener le mani così lontane!

Il padre, che in un angolo della cucina era occupato a racconciare una gerla di vimini ed aveva tenuto dietro al discorso, sospese il lavoro e disse: Più volte io aveva in animo di avvertirvi, non essere alcun bisogno, che andiate a pascere la curiosità di quel troppo pasciuto; ma ho aspettato l'occasione. Ora potete capire e coll'andar del tempo capirete ancora meglio, a che si riduca la confessione. Siate buoni, fate il vostro dovere e, se mancate in qualche cosa, dimandate perdono a Dio e non a quegli oziosi, che poi ridono alle vostre spalle.

— E come si farà? chiese la madre.

— Si farà, rispose il padre, come fanno i signori, che non vanno a confessarsi e ridono di noi, che vi diamo tanta importanza.

— Ma se non andiamo a confessarci, i preti ci negheranno i sacramenti, osservò la madre, e diventeremo ridicoli del paese.

— E noi negheremo loro il quartese e li bandiremo di casa. Di questa opinione sono già molti in villa: bisogna finirla con questi pacchioni, con questi curiosi, che vogliono sapere, anche dove si tengono le mani.

Noi aggiungiamo, che non solo a S. Pietro, ma da per tutto, ove ha poste radici la setta dei gesuiti, si fanno alle fanciulle tali domande in confessione.

VARIETÀ.

La città di Udine paga una somma considerevole pe' suoi ammalati nel manicomio di Venezia. L'Ospitale di Udine sostiene egualmente gravissimo dispendio per le sezioni di convalescenza fuori di città. Non potrebbero ora accordarsi città ed ospitale ed acquistare dal Governo la bella Abazia di Rosazzo e mandarvi quegl' infelici? L'aria pura e salubre, la località amena e ridente e le memorie storiche di quel vasto edificio costruito sulle più belle e fertili colline del Friuli influirebbero assai sulla mente ancora inferm[i] dei convalescenti.

Che se pure la città ed il Governo [...] volessero convertire quel locale in un ospiz[io] di pazzi per riguardo ai nomi di Lodi, B[...]cito e Trevisanato, potrebbero tuttavia servirsene a scopo utilissimo, quale sarebbe la fondazione di un podere modello, di cui [...] in cerca da vario tempo la Stazione Agrari[a] di Udine. A Rosazzo tutto si presterebbe a meraviglia. Il locale è ampio, il terreno idoneo alla coltivazione di ogni genere di cereali e di piante; vi sono pianure e colline, prati e boschi ed il suolo è di tale natura che tutto riesce saporito. I capretti di Rosazzo, il vino di Rosazzo, le frutta di Rosazzo hanno celebrità in Friuli e fuori. Posto fra Udine, Cividale, Palma, Cormons, [...] e Monfalcone quello stabilimento sarebbe visitato continuamente ed i suoi studj sarebbero usufruiti con grande vantaggio del Friuli orientale.

—

Un giornale inglese fa l'elenco delle [...] grandi campane del mondo. Le due magg[iori] si trovano a Mosca; una pesa 443,000 libbre, l'altra 127,000: a Pekino si ha una, che pesa libbre 112,000, a Parigi una di 38,000, [a] Oxford una di 17,000, ed a questa vien dietro la campana maggiore di San Pie[tro] di Roma. — Guai, se nella parrocchia [di] San Giorgio di Udine avessero una di que[ste] campane! Gli Udinesi diventerebbero s[ordi] come gli abitanti nelle vicinanze di Niag[ara]. Sono trascorsi già quattro giorni, da c[hè è] cessato quello scampanotio infernale; e[ppure] alcuni cittadini, che hanno la disgrazia [di] avere il domicilio in quella parte della c[ittà] giurano di sentirsi ancora lacerare le o[rec]chie dalla rimembranza di quel diabolico [fra]stuono. Si farà, sì, abuso di campane in qual[che] altra parte del mondo, ma come in Grazz[ano] crediamo di no. Comprendiamo, che qu[esta] sia stata una dimostrazione contro il par[tito] liberale, ma quelli che non appartengono [a] nessun partito, hanno diritto di non essere [tor]mentati. Restiamo poi meravigliati che [non] si abbia preso verun provvedimento. Si sfr[at]tano gli organetti, perchè disturbano i c[it]tadini a cinque metri di distanza, e non richiamano a moderazione i campanari e [i] preti, che assordano mezza città! Che vi fos[se] un trattato segreto di alleanza difensiva [e] offensiva? Niente più facile, perchè altrim[enti] non si potrebbero spiegare certi miste[ri].

—

Nel giorno 26 decembre p. p. tre preti [si] trovavano al caffè degli Operai. Uno di essi nato in luglio del 1808 disse, che il diret[tore] dell'*Esaminatore* meriterebbe di essere bastonato! Che bastonato! soggiunse il secondo nato in agosto del 1819, meriterebbe di essere scuoiato vivo come s. Bortolomeo. [Il] terzo, che non ha ancora aperti gli occhi alla luce, benchè venuto al mondo nel 18[...] annuiva col capo alle bestialità degli altri due. Eh che ministri di Dio! legnate e scor[ti]camenti! Scusate, se è poco.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. dell'*Esaminatore*.